

La sessualità nel matrimonio e nel celibato

di don LINDO CONTOLI

Per gli sposi, la sessualità diventa linguaggio dell'amore e offerta reciproca del mondo; per il Religioso, solo Dio è totalmente interessante: in Lui scopre il segreto di tutti i volti e la bellezza di tutto il creato.

L'argomento è difficile e complesso per due motivi. Primo: alla domanda «Che cosa è la sessualità umana?», non c'è risposta di scienziato e di filosofo soddisfacente, e forse non ci sarà; secondo: la sessualità è strettamente legata alla persona (età, condizione sociale...) e al contesto culturale. Ora la cultura dominante, o mentalità comune, è di grave pregiudizio alla comprensione della sessualità, perché di fatto nega il valore della persona, degradandola a oggetto d'uso.

Le labbra si toccano, ma il cuore e la mente sono lontani milioni di anni-luce; l'operaio lavora in fabbrica, ma pensieri e sentimenti debbono star fuori. Il valore Persona è l'unico luogo in cui porre una riflessione adeguata.

Disse Pio XII (1951): «L'atto coniugale, nella sua struttura naturale, è un'azione personale, una cooperazione simultanea e immediata dei coniugi, la quale, per la stessa natura degli agenti e la proprietà dell'atto, è l'espressione del dono reciproco, che, secondo la parola della Scrittura, effettua l'unione "in una carne sola"».

I valori della personalità, che qui Pio XII assegna all'atto, vanno presi nel loro pieno significato. Il sistema delle coordinate personali determina il giusto posto.

Problema aperto

La sessualità è un problema per l'uomo, non è semplicemente un dato. Sigmund Freud nasce nel 1856; scopre nella sessualità abissi ignorati, e noi sentiamo ancora l'eco dell'immensa deflagrazione suscitata. Oggi, di fronte al numero incalcolabile di opere e di articoli sulla sessualità, si potrebbe cre-

dere che si è fatto un lungo cammino. In realtà, non siamo arrivati a gran che. Quando due esseri si uniscono, normalmente non sanno quello che fanno, non sanno quello che vogliono, non sanno quello che cercano, non sanno quello che trovano.

Che significa quel desiderio che li spinge l'uno verso l'altro? È forse il desiderio del piacere? Certamente. Ma questa è una misera risposta, perché il piacere non ha significato in sé. Il piacere è soltanto figurativo, simbolico: cioè spinge, induce, invita, a cercare qualcosa oltre, a cercare qualche altra cosa. Il fatto materiale non risponde all'attesa. Infatti, il linguaggio volgare, per indicare truffa, inganno, delusione, fa largo uso di termini della sfera sessuale.

L'enigma della sessualità consiste nel fatto che è irriducibile alle tre note dimensioni base dell'uomo: linguaggio, tecnica, istituzione. Le uguaglianze monovalenti: sessualità = tecnica amatoria; sessualità = propagazione; sessualità = linguaggio, non reggono di fronte ad una ricerca critica. Certo, la sessualità mobilita il linguaggio, ma lo attraversa, lo travolge, lo sublima, lo rende stupido, lo polverizza in mormorio. Ha connotati diversi dalla parola: è Eros, non Logos. Una riduzione della sessualità a discorso è fondamentalmente impossibile.

Ciò significa che la sessualità non ha mai avuto una completa spiegazione, e non l'avrà mai; non finirà l'uomo di studiarla, di capirla, di spiegarla

Fratello Sole, sorella Luna

Non si può isolare il problema della sessualità dall'orizzonte della comunione con gli uomini e con le cose create.



Anzi, la pace fra l'uomo e il creato precede la riconciliazione fra gli uomini. La nostra cultura economica è causa della violenza fra gli uomini e della sterilità della natura. La violenza aggressiva della cultura economica genera, come figli naturali, la paura e l'estetismo. L'estetismo è incapace di godere la bellezza, è uno stupore senza profondità, senza terra: immagine vuota.

L'attitudine contemplativa si distingue nettamente dall'estetismo, perché la contemplazione matura in una comunione con «frate foco, sorella acqua, frate lupo», scopre una fraternità cordiale e gioiosa con le cose, mentre l'estetismo termina nel piacere degli occhi, nella estraneità e non libera dalla solitudine. L'esteta crede di vedere la bellezza, ma non la vede; non la vede con tutto l'essere: gli occhi guardano, ma non c'è intelligenza. È possibile un dialogo con il creato o con la persona, senza povertà d'animo (madonna Povertà)?

La gioia di esistere, come esistenza concreta, come uomo o come donna, non è nell'ordine della economia ma della gratuità, del dono. La vita non è prestazione di opera o restituzione di cose prestate, ma riflessione che raggiunge la Sorgente dell'essere, comunicazione destinata a farsi comunione, ubbidienza ad un destino storico, che è

personale e comunitario insieme. La sessualità è un problema difficile, perché la crescita della persona è una fatica lunga e dura.

La voce nuziale

È significativo il fatto che la completezza della natura umana ci viene rivelata dalla Bibbia sotto una forma nuziale. L'uomo, quando Dio conduce a lui la donna dopo l'estasi, esclama festoso: «Questa è ossa delle mie ossa, carne della mia carne». L'amore della donna e dell'uomo è originale, paradisiaco.

L'evolversi dei tempi e delle situazioni ha toccato molto profondamente la relazione dell'uomo e della donna. L'uno e l'altra sono stati trascinati dal gioco in cui si cercano dolorosamente per incontrarsi un istante, perdersi nuovamente o non incontrarsi mai. L'uomo e la donna non smettono di dirsi l'un l'altro «Dove sei?» nel corso di una storia in cui l'attrazione e la repulsione si fondono.

Nel matrimonio si ha l'integrazione della sessualità nell'incontro di due persone, che, trascinate dalla comunione ecclesiale, fanno della polarità delle loro nature il linguaggio del loro amore e si offrono reciprocamente il mondo.

Il cammino della vita nuziale, o asceti, comporta tre esigenze: rispettare l'alterità dell'altro, perché questo essere tanto vicino rimane sempre un prossimo; rifiutare il vagabondaggio dell'immaginario, equilibrare l'attenzione dell'altro e la celebrazione della vita: compiersi e superarsi — da parte dell'amore umano — in un servizio comune: la coppia chiusa in sé si autocondanna alla distruzione.

Non è giusto dire che lo scopo del matrimonio è la procreazione. Un vero amore non ha scopo: esso è, in se stesso, la propria evidenza. È l'amore, per sua natura, che non può non essere fecondo, perché tende a servire e a lottare insieme, ad accogliere insieme il prossimo, lo sconosciutissimo prossimo che è il bambino. Mettere veramente al mondo dei figli è un'impresa creatrice. Se la coppia si ripiega in sé, senza la doppia apertura verso Dio e il prossimo, i figli, con impietosa brutalità, si liberano da soli dalla sterile matrice familiare.

Disse Pio XII (1951): «Non soltanto l'opera comune della vita esterna, ma anche tutto l'arricchimento personale, lo stesso arricchimento intellettuale e spirituale, perfino ciò che vi è di più



spirituale e profondo nell'amore coniugale come tale, è stato messo, per volontà della natura e del Creatore, al servizio della discendenza».

L'elemento sessuale umano, non ha la sicurezza dell'istinto, ma è «plastico»: attende di essere formato e configurato nella persona. Richiede di essere educato all'accoglienza del personale esserci dell'altro, e al dono e sacrificio di sé per l'altro. Normalmente, quando si ha una crisi della personalità, la sessualità deborda; ogni caos sessuale è segno di una crisi della personalità.

Connotazione nel Religioso

Come si configura la sessualità nella personalità del Religioso? Per il Religioso, solo Dio è totalmente interessante. Agli uomini, impegnati nelle occupazioni e preoccupazioni della storia, egli appare come un marginale, un fuorilegge. In certi momenti della storia della Chiesa, il massimalismo evangelico (Vangelo «sine glossa» di s. Francesco) passa dal martire al monaco; in altri momenti, dal monaco al martire.

Come la testimonianza del martire, anche quella del Religioso (martire della vita) è la scheggia nella carne del mondo. I Religiosi sono apparsi nella storia della Chiesa quando è scomparso, con la conversione dell'imperatore, il rischio permanente del martirio. Il monachesimo fu la rivolta contro ogni compromesso e ambiguità.

Il Religioso è affascinato dalla bel-

lezza del Risorto. San Giovanni Climaco diceva che è necessario amare Dio come si amerebbe la propria fidanzata, la propria sposa. Il Religioso, quando parla di Dio, è un viaggiatore che racconta; ha percorso il cammino della passione e ha pagato il prezzo del sangue.

Bisogna che il Popolo di Dio ascolti coloro che conoscono Dio per esperienza e veda la loro sconfinata umanità. C'è bisogno di questi uomini, e che questi siano i nostri padri. La Chiesa ha bisogno di martiri o di religiosi, altrimenti agonizza. Anche nel Religioso il dinamismo sessuale va integrato nell'unità della persona. Lasciato a sé, significa disintegrarsi, ucciderlo, senza vivificarlo nello spirito; significa inaridirsi, secondo un tipo molto particolare di cattività monastica (spesso inquisitoria).

L'amore della bellezza di Cristo concede al monaco il segreto di tutti i volti e la bellezza di tutto il creato. Tutta la forza della vita diviene la celebrazione di un incontro, l'incantesimo di una tenerezza. Il Religioso non è insensibile alla bellezza femminile. E come l'accoglie? Risponde un maestro di vita: «È semplice: riconosci, accogli nel tuo cuore questo dono dolcissimo del cielo, poi lascialo tranquillo augurandogli la bellezza suprema di Dio, la sua grazia suprema».

Nulla tocca il mistero dell'esistenza personale come il tema dell'amore umano: si impongono il rispetto e la discrezione, e soprattutto il precetto evangelico di non giudicare.